

IL PIANO FIAT SUL TAVOLO DEL PREMIER

MILANO «Una visita di cortesia». L'ha definita così, l'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio, quella resa ieri a palazzo Grazioli al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ma non è stata una visita così. Al premier, Morchio - che ha avuto modo di incrociare, giusto il tempo di un saluto, anche Gianfranco Fini e che nei prossimi giorni incontrerà i ministri delle Attività produttive e del Welfare - ha illustrato la «filosofia» del piano industriale che la casa torinese presenterà il 26 giugno. Un piano molto atteso. Per le prospettive industriali del Lingotto e per le conseguenze sul piano economico e sociale.

A nome del governo, l'altro giorno, il ministro Marzano ha assicurato che non ci saranno nuovi costi sociali. Ma sarà davvero così? Voci parlano di nuovi tagli. Che questa volta sembrano destinati a colpire soprattutto i colletti

bianchi. C'è poi il problema di come il Lingotto risolverà i suoi problemi finanziari. A breve e a lungo termine. Dal prestito da tre miliardi di euro concesso dalle banche (entro l'autunno dovrebbe essere restituito il primo miliardo) alla ricapitalizzazione di Fiat Auto. Torino, che ha già anticipato tre dei cinque miliardi previsti, ha incassato il no della General Motors, dalla quale sperava di potere ottenere gli altri due. Mentre si affaccia l'ipotesi di un aumento di capitale di Fiat Spa: due o tre miliardi di euro.

Oggi intanto della crisi parlerà anche la Fiom che ha convocato a Milano una conferenza stampa. Parteciperanno il segretario generale, Gianni Rinaldini. Al centro le richieste del sindacato in vista della presentazione del piano. Con un occhio rivolto, soprattutto, al piano occupazionale.

mibtel

+0,71%

19.103

petrolio

Londra

\$ 26,27

euro/dollaro

1,1699

cervelli export

dal 21 giugno
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

economia e lavoro

cervelli export

dal 21 giugno
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

D'Amato non è più ottimista

Confindustria: economia ferma. Bersani: e Berlusconi si occupa dei processi

Bianca Di Giovanni

ROMA Cita Antonio Gramsci il ministro Giulio Tremonti per tinte di rosa le sue previsioni. «È finita la notte ma non è ancora iniziato il giorno - dichiara - Credo che ci siano molti elementi positivi per l'economia italiana, con l'occupazione che cresce e gli investimenti fissi lordi in aumento».

Contemporaneamente all'altro capo di Roma il Centro studi Confindustria usa tutt'altri toni. Il Paese arranca: quest'anno la crescita non supererà lo 0,8% nella migliore delle ipotesi. «Se la ripresa internazionale non dovesse cominciare a materializzarsi già da quest'anno - si legge nel rapporto degli economisti di Viale dell'Astronomia - il tasso di espansione dell'economia italiana non raggiungerebbe lo 0,5%». Dalla stessa sede il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli avverte: «Nel prossimo Dpef occorrerà fare delle scelte, posto che le risorse disponibili non potranno certo essere ampie». La priorità andrà alle infrastrutture, alla sanità ed alla ricerca.

«I dati di Confindustria non sorprendono - commenta a caldo Pier Luigi Bersani - A quando finalmente il Parlamento potrà occuparsi dell'economia del Paese?». Antonio D'Amato, dal canto suo, risfodera una ricetta ormai consumata. «Servono chiare scelte politiche - dichiara - L'agenda della verifica del governo è incompatibile con il rilancio». Per D'Amato le «chiare scelte» vanno in un'unica direzione: riforma delle pensioni (con decontribuzione e disincentivi), meno soldi per il rinnovo dei contratti pubblici, e in Europa revisione del Patto di stabilità.

Tornando ai numeri, quelli di Confindustria sono tutti ridimensionati rispetto a quanto ha sostenuto due mesi fa l'Economia nella relazione trisemestrale di cassa (Pil tra l'1,1% e lo 0,6%). Il bilancio finale di quest'anno, per cui il Tesoro si aspetta un deficit al 2,3% sul Pil, è «sotto ipotesi»: molto dipenderà «non tanto dall'ammontare delle entrate straordinarie attese dai condoni», quanto dall'efficacia delle misure sulla spesa. Come ad esempio quella decisione di estromettere l'Anas (e i relativi trasferimenti) dalla Pubblica Amministrazione, che potrebbe non essere approvata in



Antonio D'Amato, presidente di Confindustria

sede Eurostat.

Per il 2004, poi, gravi incognite pesano sull'impegno preso all'Ecofin di ridurre il deficit pubblico di mezzo punto. Anzi: anche tenendo conto dell'accelerazione della crescita (1,9%) si rischia di sfondare la soglia del 3% di deficit imposta dal Patto di stabilità. Dunque, per centrare gli obiettivi di bilancio (deficit all'1,6%) occorrerebbe una manovra di 1,6 punti di Pil, cioè 20 miliardi di euro. Troppo.

Secondo gli economisti di Confindustria un aggiustamento di questa portata soffocherebbe il Paese. Per questa ragione il centro studi prevede uno scenario alternativo che presuppone una crescita dell'economia all'1,9% compatibile con una manovra di bilancio dimezzata rispetto allo scenario precedente e pari allo 0,7-0,8% del Pil (circa 9-10 miliardi di euro), con un indebitamento al 2,5%, cioè uguale a quello di quest'anno. Passando all'inflazione, gli esperti non prevedono miglioramenti nel 2003: resterà sopra quota 2,5%. I prezzi mostreranno

I tagli alle Regioni salvano i conti dello Stato

MILANO Il fabbisogno del settore statale, nel 2002, ha registrato il risultato di 26 miliardi di euro, inferiore di 7,5 miliardi rispetto al 2001. Senza il rinnovo delle misure di blocco nei trasferimenti agli enti locali, o misure alternative, i dati definitivi del 2003 potrebbero però subire un brusco peggioramento sull'ordine di 14 miliardi di euro, vale a dire l'ammontare degli slittamenti di cassa dallo Stato alle Regioni.

Una parte cospicua nel migliore andamento dei conti è da attribuire alle esigenze di cassa delle Regioni, in particolare quelle a statuto ordinario, il cui impatto positivo si è fatto sentire con una flessione di 4,4 miliardi rispetto al 2001. E la foto che emerge dalla

relazione della Corte dei Conti, Sezione autonomie, approvata l'11 giugno e trasmessa ai presidenti di Camera e Senato, relativa alla gestione finanziaria delle Regioni negli esercizi 2001-2002.

Secondo la Corte dei conti gli slittamenti di cassa sono stati pari complessivamente a 7,9 miliardi, cui va aggiunto l'ammontare del fondo perequativo 2002 non corrisposto a causa della mancata ripartizione del fabbisogno (circa 6,2 miliardi): in questo caso, l'impatto della finanza regionale sul fabbisogno statale sarebbe stato ben maggiore (14 miliardi) e, rispetto al 2001, anziché in flessione del 4,5% avrebbe fatto registrare un incremento di circa 10 miliardi, cioè +12,6%.



qualche lieve ribasso l'anno prossimo, all'1,8% in media d'anno. L'occupazione risentirà quest'anno del rallentamento dell'economia ed una crescita è rimandata al biennio successivo.

Davanti a questo scenario «si fa strada anche in Confindustria una preoccupazione forte - osserva Guglielmo Epifani - Occorre una diversa politica industriale, e ciò prevede che ci sia un governo che sappia e che voglia farla». Cosa che allo stato attuale non si vede. Preoccupato anche il leader Cisl Savino Pezzotta, soprattutto per quell'inflazione che appare indomabile. Quanto a Luigi Angeletti, chiede una politica espansiva per non rischiare di restare intrappolati nei parametri di Maastricht. Ma dalla Cgil arriva l'ultima sferzata. «Confindustria ha scritto il Dpef e anche la Finanziaria, visto che il governo è troppo impegnato nella verifica di maggioranza - commenta Mariaga Maulucci - Diminuendo il prelievo fiscale, tagliando sanità e pensioni, facendo i contratti al ribasso il Pil del 2003 può persino arrivare allo 0,8%».

Si dimette il sottosegretario Tanzi non sopporta il «Fenomeno» e torna a Washington

ROMA Alle agenzie racconta di voglia di famiglia, desiderio di tornare agli amati libri di economia, nostalgia per quella Washington in cui è vissuto per tanti anni quando lavorava per il Fondo monetario internazionale. Non si sbilancia, l'ormai ex sottosegretario Vito Tanzi nel giorno delle sue dimissioni dall'incarico in Via XX Settembre. Il suo stile resta cordiale, gentile, intonato a quel fair-play che lo contraddistingue. Ma poi, tra una dichiarazione e l'altra, qualcosa di più «ruvido» emerge dal dietro le quinte. Parla di «decisioni non gradite». Quali? «Quelle che risultavano in conflitto con la posizione che come economista avevo preso negli anni passati nei miei libri, dal condono fiscale ad altro». E aggiunge: «Chi non ha una formazione da economista ha meno problemi di questo tipo». Meglio non essere economisti per sedere nelle stanze dell'Economia del governo Berlusconi. Non c'è male come lapsus.

Poi il professore elenca le politiche economiche avviate che considera positive. «Il tentativo di ridurre il ruolo dello Stato nell'economia, l'avvio di una riduzione delle imposte - anche se dobbiamo stare attenti che la riduzione delle imposte non vada molto più rapidamente della riduzione della spesa - l'attenzione che si sta cercando di dare al Mezzogiorno, soprattutto in qualità degli investimenti pubblici. E devo dire che mi dispiace non poter contribuire di più a quello che si sta facendo».

I contrasti con la linea di Tremonti hanno spinto il «tecnico» a lasciare il ministero

Per la verità chi lo conosce da vicino sa quanto abbia sofferto per gli istinti centralizzatori e statalisti di Giulio Tremonti. Tanto che la decisione di andare via era già maturata circa un anno fa. Gli addetti ai lavori rivelano anche una sorta di «aureo isolamento» del professore. Anche se nel giorno dell'addio Tanzi esalta il suo ruolo di «collante» tra l'Economia e il Parlamento. Ma

anche qui trapela un «chiaro-scuro». «È stato molto interessante e utile - rivela - se l'avessi continuato oltre i due anni ci sarebbe stato, forse, come si dice in inglese, un "diminishing return". Infine, uno sguardo all'Italia vista da vicino. «È un Paese stupendo - osserva - ma a frenare il suo sviluppo c'è la dannosa mentalità del "campanile" che non è stata ancora rimossa: questo impedisce, per esempio, lo sviluppo della mobilità del lavoro e la creazione di grosse imprese che possano sfruttare l'economia di scala».

«È stato un grande onore lavorare con lui - commenta Giulio Tremonti - Abbiamo discusso da tempo e a lungo le ragioni del suo ritorno a Washington. Tuttavia il professor Tanzi ha il diritto di scegliere liberamente». Un saluto «cordiale» al professore arriva anche dai banchi dell'Ulivo. «Ci sembra giusto, in questo momento, manifestargli il nostro apprezzamento e stima personale ed i nostri calorosi auguri - scrivono in una nota Pier Luigi Bersani, Enrico Letta e Vincenzo Visco - Non vogliamo entrare nel merito dei rapporti tra Tanzi e il governo, ma non possiamo non rilevare che la sua uscita non è stata accompagnata da nessuna manifestazione di rammarico da parte del governo, che pure ha perso uno dei suoi rappresentanti più autorevoli; e come l'utilizzazione concreta del sottosegretario Tanzi in questi anni sia avvenuta sistematicamente a livelli del tutto non adeguati alle sue conoscenze, competenze ed autorevolezza».

b. di g.

Alla commissione Finanze della Camera passa la proposta di Giorgio Benvenuto (Ds) con l'appoggio dell'Ulivo e anche della maggioranza di centrodestra

Il governo sconfitto sulla tassazione delle liquidazioni

Laura Matteucci

ROMA Il governo affonda, battuto dall'opposizione e dalla sua stessa maggioranza. In commissione Finanze della Camera passa all'unanimità la proposta di legge dei Ds, primo firmatario Giorgio Benvenuto, che sterilizza gli effetti sul Tfr (trattamento di fine rapporto) della riforma fiscale voluta da Tremonti. Il voto, oltretutto, è arrivato malgrado il no del rappresentante del governo e anche della commissione Bilancio, che aveva espresso parere negativo per mancanza di copertura finanziaria. Insomma, quella della commissione Finanze per il governo è stata decisamente una doccia fredda.

Secondo la riforma, attraverso la revisione delle aliquote, la tassazione sui redditi fino a 31.855 euro finirebbe per essere più pesante, con aumenti del prelievo fino al 20%. Ma, a questo punto, sarà difficile per il Genio perseverare. Come dice Benvenuto: «Il governo è con le spalle al muro, non può smentire la sua stessa maggioranza».

La questione arriverà in aula lunedì prossimo, ma già il consiglio dei ministri di questa mattina potrebbe varare un provvedimento che eviti l'aggravio, estendendo anche al Tfr la clausola di salvaguardia prevista per l'Irpef. E la stessa riunione dovrebbe approvare anche la riapertura dei termini del condono fiscale, che comunque Tremonti giura non includerà



Giorgio Benvenuto

«mai e poi mai il 2002».

Quanto alla questione Tfr, resta il problema della copertura economica. Benvenuto spiega infatti che la mancata sterilizzazione del Tfr comporterebbe «solo nel primo anno un prelievo aggiuntivo di circa 500 milioni di euro e di 1,2 miliardi di euro in tre anni». La proposta di legge che porta la firma di Benvenuto, come spiega lo stesso parlamentare, «punta ad estendere anche al Tfr la norma della clausola di salvaguardia, prevista dalla riforma fiscale». Per Benvenuto «è una cosa doverosa, tenendo conto che si tratta di un aggravio che colpisce le liquidazioni più basse e non è infatti un caso che da gennaio ad oggi ci sia un diluvio di proteste da parte di chi si è vista arrivare la botta dell'au-

mento dello scaglione dal 18 al 23 per cento».

Commenta Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil: «Finalmente una buona notizia». «Il voto unanime della Commissione Finanze è di grande rilevanza - spiega - Ora è importante che il governo venga battuto in Aula. Questo scippo non può continuare». Secondo Mario Lettieri e Giulio Santagata della Margherita, il voto «dimostra che il progetto di riforma del sistema fiscale di Tremonti ha già mostrato la corda. Ci avevamo promesso meno tasse e invece ci siamo trovati di fronte alla pretesa di portare il sistema fiscale a due aliquote. Un sistema fortemente penalizzante per i redditi medio bassi e per i pensionandi».

E intanto è già pronta la nuova sanatoria fiscale. «L'unica cosa che posso dire è che il condono mai e poi mai includerà il 2002», taglia Tremonti. Ma il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, aggiunge: «È inevitabile che venga salvato quanto fatto», riferendosi alla mancata conversione del decreto di proroga che lascerebbe scoperti alcuni aderenti al condono.

In tema di condono, va registrato che lo scudo fiscale, seconda versione, tra gennaio ed aprile ha significato una sanatoria per 8.302 milioni di euro, 5.700 dei quali rimpatriati e 2.602 regolarizzati. Forte l'accelerazione in aprile: sono state sanate attività finanziarie per 4.725 milioni, 3.160 milioni rimpatriati e 1.565 regolarizzati.